



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Il Casentino delle pievi, dei castelli e dei borghi

Pietro Matracchi, Giovanni Pancani

Dipartimento di Architettura - Università degli Studi di Firenze



<https://www.react-casentino.unifi.it/>

Questo saggio è stato realizzato nell'ambito della ricerca REACT. "Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people-centered. Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione" che si è aggiudicata il "Bando di Ateneo per il finanziamento di Progetti di ricerca competitivi della durata di 30 mesi nell'ambito delle tematiche del PNR 2021-2027" finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU (fondi di cui al D.M. 737/2021; CUP B55F21007810001).

Il Casentino delle pievi, dei castelli e dei borghi

Pietro Matracchi, Giovanni Pancani

Pievi, castelli e borghi sono tra gli elementi caratterizzanti del territorio del Casentino, per la loro presenza diffusa nelle valli solcate da torrenti e a margine del bacino di fondovalle, dove scorre l'Arno. Testimonianze di epoca etrusco-romana denotano la rilevanza di questa area fino dall'antichità, ma è con l'incastellamento del Medioevo che si gettano le basi dell'attuale sistema insediativo. Il contributo prende in esame alcuni aspetti delle principali pievi, ripercorrendone le fasi salienti, dall'originaria costruzione, alle modificazioni occorse nel tempo che hanno portato a costruire edifici ancora più ambiziosi, oppure attuate a seguito di eventi disastrosi come i terremoti. Dei borghi e castelli si tratteggiano le vicende fondative legate al lungo periodo di dominio dei Guidi, fino al loro definitivo declino con l'imporsi del potere di Arezzo e, soprattutto, di Firenze nei secoli che seguono il Medioevo. Resterà sempre stretto il rapporto tra sistemi fortificati e abitati, con i primi che vanno gradualmente a diminuire di importanza, talvolta mantenendo evidente la connotazione dell'antica funzione di difesa, in altri casi risultano ridotti a frammenti fagocitati dall'accrescersi dell'abitare nei borghi.

1. Le pievi come emergenze storico-territoriali

Il territorio casentino è caratterizzato da un'abbondanza di pievi e centri religiosi risalenti all'epoca medievale (Armandi 1995; Beni 1983; Bracco 1971; Fedeli, Vanni & Molducci, 2007). Secondo il Fatucchi (1974), vi si possono individuare le prime dieci pievi della diocesi di Arezzo: Sant'Antonio a Socana, Santi Eleuterio-Rustico e Dioniso a Salutio, Santi Ippolito e Cassiano a Bibbiena, Santa Maria a Partina e Santa Maria a Buiano. Nella parte che faceva riferimento alla diocesi di Fiesole, invece, si annoverano le pievi di San Martino a Vado presso Strada, Santa Maria a Montemignaio, Santa Maria a Stia e San Pietro a Romena. A questa lista si aggiunge la Pieve di Arcena, menzionata nelle fonti fin dal X secolo, sebbene la sua esatta localizzazione nei pressi di Bibbiena non sia ancora stata identificata.

Le aree in cui sorgono queste strutture religiose presentano spesso una continuità storica che risale all'epoca etrusca, come attestato dalla presenza di percorsi consolidati sin dall'antichità (Bargiacchi, 2007). In alcuni casi, sotto o nelle immediate vicinanze delle pievi, sono emerse testimonianze di edifici più antichi, risalenti all'epoca etrusca o romana. Tra gli esempi più significativi si annoverano la Pieve di Socana, costruita in prossimità delle rovine di un altare etrusco (Bocci Pacini, 1973; Scarini, 1996) e le Pievi di Romena e Buiano, dove nelle rispettive cripte sono documentati resti architettonici di epoca romana, tra cui una villa e un complesso termale.

Il Casentino si configura dunque come un'area straordinariamente ricca di evidenze archeologiche, che permettono di ricostruire la storia del territorio attraverso diverse epoche.

Fin dalla Preistoria, il Casentino ha rappresentato un'importante via di collegamento tra il nord e il sud della penisola italiana. Numerosi siti di sosta risalenti al Paleolitico, documentati nella Valle, confermano l'esistenza di percorsi di migrazione attraverso i passi appenninici emiliani e romagnoli (Starnazzi, 1998). L'importanza strategica di questi passaggi si accentua nel periodo etrusco (VII-VI secolo a.C.), quando si sviluppa una prima rete viaria lungo i crinali collinari, favorendo i collegamenti tra gli insediamenti della provincia aretina (Morelli, 2007).

In epoca romana, Tito Livio attribuisce a Gaio Flaminio la costruzione della strada transappenninica tra Bologna e Arezzo, nota come Flaminia Minore (187 a.C.). Questo tracciato seguiva un antico percorso lungo il crinale del Falterona, collegando il Casentino alla valle del Mugello e, da qui, raggiungeva Bologna attraverso la Val Savena (Ronconi & Scardigli, 1980). Tuttavia, fu solo in epoca comunale, a seguito delle trasformazioni politiche e territoriali, che il sistema viario della Toscana settentrionale assunse una configurazione più definita. Le antiche vie romane vennero in parte recuperate e integrate con nuove strade di fondovalle, progettate per servire i centri abitati in espansione (Ronconi & Scardigli, 1980; Morelli, 2007).

In questo contesto si ipotizza l'esistenza della cosiddetta *Casentinensis Maior*, un percorso che ricalcava in parte la Flaminia Minore. La strada attraversava l'Arno a Ponte a Buriano, proseguiva lungo il fiume fino a Sietina e si dirigeva poi verso la Pieve di Socana e la chiesa scomparsa di Arcena, il cui nome è sopravvissuto nella toponomastica locale vicino a Bibbiena. Il tracciato proseguiva verso la Pieve di Buiano, passando nei pressi di Poppi. Dopo aver attraversato la città dei Conti Guidi continuava in direzione di Strada, vicino alla Pieve di San Martino a Vado, per salire, infine, verso i passi appenninici, incontrando la Pieve di San Pietro a Romena poco prima dell'omonimo castello (Pasetto, 2013).

Di seguito si descrivono sinteticamente le pievi sulla *Casentinensis Maior*, o "Strada delle Pievi".

1.1 La Pieve di Sant'Antonio a Socana

Situata sulla riva destra dell'Arno nei pressi di Rassina, capoluogo del comune di Castel Focognano, la Pieve di Sant'Antonio a Socana rappresenta un'importante testimonianza della stratificazione storica del Casentino. [Fig. 1] L'area archeologica, ubicata accanto alla zona absidale della pieve, conserva resti etruschi, romani ed evidenzia la continuità insediativa e il ruolo centrale della Valle come nodo di comunicazione fin dall'epoca antica¹.

¹ Per il toponimo vedi Diringher (1933), Pieri (1919), GAC (1989) e GAC (1999).



Fig. 1 – L'abside della Pieve a Socana con la zona archeologica e, in primo piano, l'ara etrusca. (Archivio Autori)

Il santuario etrusco di Pieve a Socana si collocava in un punto strategico lungo queste antiche vie di comunicazione. [Fig. 2] Non solo centro religioso, ma anche fulcro sociale ed economico, il sito ha restituito reperti di notevole importanza durante i lavori di restauro della pieve eseguiti tra il 1967 e il 1972². Tra i ritrovamenti più significativi vi sono un'ara sacrificale in arenaria, risalente al V secolo a.C., una porzione della scalinata del tempio e resti murari etruschi. L'ara, ben conservata e restaurata negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, presenta affinità con il tempio C di Misa (Marzabotto), evidenziando legami con l'Etruria Padana. Inoltre, antefisse policrome e iscrizioni su pietra testimoniano diverse fasi architettoniche e una frequentazione del sito sin dal VII secolo a.C.

L'attuale pieve romanica è citata in documenti che risalgono all'anno 1000, come quello del 1004 nel Regesto Camaldolese (Schiaparelli & Baldasseroni, Vol. I, 1907: 6, doc. 8) e del 1008 negli Annali Camaldolesi (Mittarelli & Costadoni, 1755, T. I: 301).

Secondo il Fatucchi, l'occupazione franca avrebbe portato ad un cambiamento nelle dediche delle chiese, con il passaggio dal culto di San Pietro (longobardo) a quello di San Antonino (franco) nella pieve di Socana. Il campanile, databile all'XI secolo, si distingue per la sua base cilindrica e parte superiore esagonale, caratteristiche che rimandano alle influenze ravennati e lo rendono comparabile con quelli della Badia di San Veriano e della pieve di Corsignano nei pressi di Pienza.

A testimonianza dell'importanza territoriale che rivestiva la Pieve a Socana nel contesto casentinese nel XIII secolo, vi è il fatto che essa esercitava la giurisdizione su ventotto chiese minori.

I lavori di restauro della chiesa, richiamati appena sopra, hanno portato alla luce strutture architettoniche precedenti, tra cui le basi di colonne e un altare, segni di un impianto originario più grande, con la facciata che probabilmente era posizionata in allineamento con la casa parrocchiale (Pancani & Tocchi, 2013). La chiesa medievale, citata nei documenti dell'XI secolo, presentava una pianta a tre navate e tre absidi, simile ad altre pievi della zona, come quelle di Romena e Buiano.

² Riferimento a documenti dell'archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico per la Provincia di Arezzo.

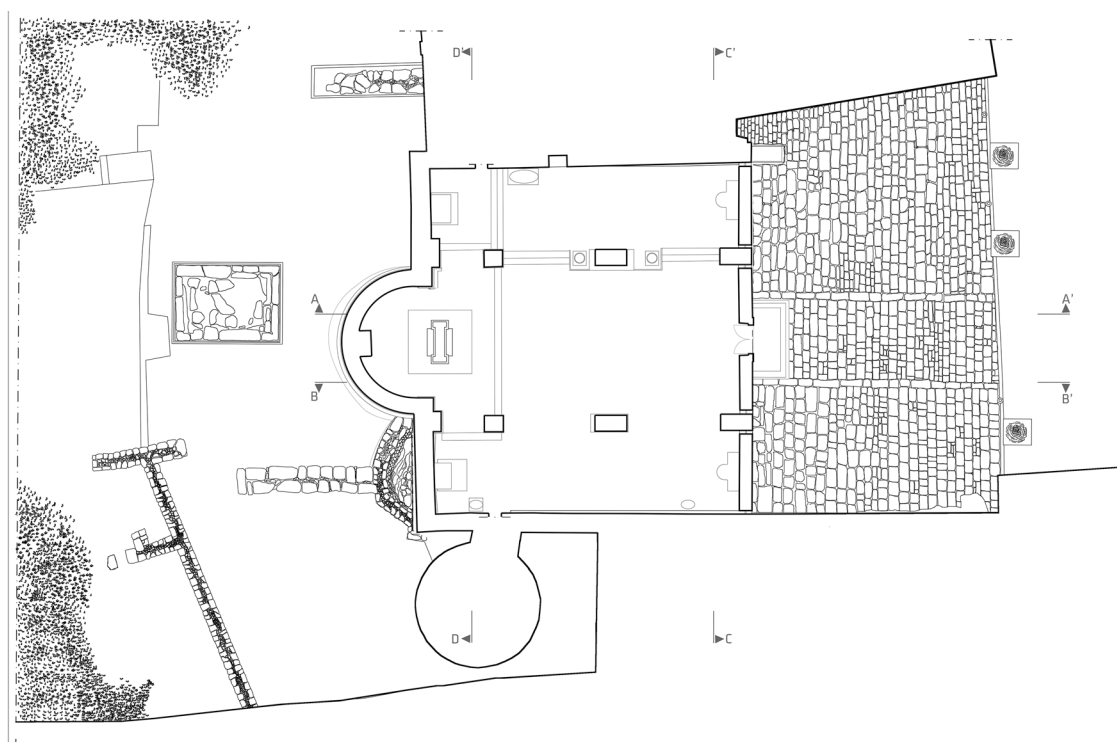


Fig. 2 – La planimetria della chiesa e dell'area archeologica della Pieve a Socana. (Archivio Autori)

1.2 La pieve di Santa Maria a Buiano

L'antica pieve sorge nei pressi di Poppi; ha una data di fondazione sconosciuta, ma sono note fonti che ne attestano la presenza già nei primi decenni del XI secolo³.

Dal 1010 al 1122, la chiesa viene menzionata nei documenti dell'abbazia di Strumi e di Camaldoli riguardanti gli Ubaldini di Valenzano, che esercitarono giurisdizione nel piviere (Repetti, 1833). Nel 1161, risulta tra i beni che Federico I Barbarossa concesse in beneficio all'abbazia di Capolona (Repetti, 1833; Pasetto, 2013).

L'attuale chiesa ha dimensioni di circa 18 metri di lunghezza, 9 metri di larghezza e 7,5 metri di altezza, escludendo la cripta. [Fig. 3] Oggi è visibile solo una piccola parte della struttura originaria di quella che doveva essere una delle pievi più imponenti della zona. Questa ipotesi è supportata dai resti della facciata e dalle rovine delle absidi laterali e dalla fondazione dei pilastri, rinvenuti durante gli scavi del 1977, che suggeriscono dimensioni originarie di circa 40 metri di lunghezza e 18 metri di larghezza (Arrighetti, Pancani & Gentili, 2019). L'edificio, in origine, presentava una pianta basilicale con una navata centrale e due laterali, delimitate da otto pilastri quadrangolari per lato, su cui poggiavano archi a tutto sesto. Della fase costruttiva più antica si conservano ancora parte della navata centrale, terminante con un'abside semicircolare, la cripta sotto l'area presbiteriale, nonché i resti della facciata originaria e di una delle absidi laterali.



Fig. 3 – Pieve di Buiano. La sezione longitudinale della chiesa prosegue nel prato fino alla porta della originaria chiesa medievale molto più grande dell'odierna chiesetta. (Archivio Autori)

³ Per le tre fonti che attestano la fondazione della pieve di Buiano si fa riferimento a due saggi di Salmi (1926 e 1958) e al contributo di Gabrielli (1990).

1.3 La Pieve di San Pietro a Romena

Sul versante meridionale del colle di Romena, ai piedi dell'omonimo castello feudale, si erge una delle pievi più significative della valle casentinese, dedicata a San Pietro Apostolo. [Fig. 4] La sua posizione centrale rispetto al territorio del proprio piviere garantiva un'agevole accessibilità, favorita dalla rete viaria già presente fin dall'Alto Medioevo. Analogamente alle chiese plebane di Stia, Strada e Montemignaio, la tradizione popolare attribuisce l'origine della pieve all'iniziativa della contessa Matilde di Canossa (Batistoni, 1992).

L'ipotesi che l'edificio sacro sia stato costruito sopra un preesistente luogo di culto etrusco-romano trova conferma nei reperti rinvenuti durante gli scavi del 1893. Le evidenze archeologiche attestano la presenza di un insediamento etrusco sin dal III secolo a.C., caratterizzato da una struttura di culto e una necropoli annessa. La prima attestazione documentaria risale al 1054, quando la pieve viene citata negli *Annales Camaldulenses* con il nome di "S. Pietro a Ormena" (Mittarelli & Costadoni, 1755). Una possibile riconsacrazione dell'edificio è suggerita dalle iscrizioni presenti sui capitelli delle colonne vicine all'ingresso, che riportano la data «tempore famis anno 1152» e il nome del pievano «Albericus pleb[anus] fecit hoc opus».

Gli scavi archeologici condotti dalla Soprintendenza di Arezzo nei primi anni Settanta del secolo scorso hanno rivelato la presenza di una chiesa più antica al di sotto dell'attuale struttura. Questo edificio triabsidato si estendeva fino all'odierna area presbiteriale, conservando nelle absidi laterali e centrale le basi degli altari e un pavimento in lastre di pietra. Le murature del primo impianto erano realizzate con piccoli blocchi di alberese, mentre quelle della chiesa consacrata nel 1152 presentano grandi blocchi squadrate di arenaria.

Le fonti archivistiche indicano che fino al 1678 la navata principale si articolava in sei campate, dato confermato dagli scavi degli anni Settanta. Inoltre, l'edificio mostrava tre differenti livelli altimetrici: la zona d'ingresso, più bassa, il coro sopraelevato di tre gradini e il presbiterio, ulteriormente rialzato di due scalini. Attualmente, la pieve si presenta con tre navate e quattro campate, separate da cinque colonne monolitiche sormontate da archi a tutto sesto.

La facciata, ricostruita con materiali di recupero dopo il crollo del 1678, è priva di decorazioni. L'abside presenta due ordini di colonnine con archetti, di cui i capitelli superiori in arenaria risultano erosi dal tempo. Nell'ordine inferiore si aprono piccole monofore, mentre quello superiore ospita una trifora centrale e quattro bifore laterali. Il campanile, addossato alla navata sinistra, conserva alla base elementi della costruzione primitiva; danneggiato dai terremoti del 1599 e del 1729, fu progressivamente abbassato, con la successiva realizzazione della cella campanaria a quattro aperture (Bertocci *et al.*, 2015).



Fig. 4 – Pieve di Romena. Sezione della sacrestia e prospetto laterale. (Archivio Autori)

1.4 La pieve di San Martino a Vado

San Martino in Terdinula (nome originario antecedente al XII secolo) fu probabilmente fondata prima dell'XI secolo per volontà dei Conti Guidi, signori del vicino castello di San Niccolò. [Fig. 5] In questa fase iniziale, l'edificio presentava una morfologia e dimensioni simili a quelle attuali. Tuttavia, il campanile – che nel corso del tempo subì diverse ricollocazioni – era originariamente situato sul prospetto nord, in corrispondenza dell'attuale porta di accesso laterale. L'analisi stratigrafica delle murature rivela una tecnica costruttiva basata su conci di pietra alberese, squadriati e disposti in filari orizzontali, una caratteristica ancora visibile lungo il fianco laterale della chiesa e all'interno della zona absidale.

Nel XII secolo, la chiesa subì una probabile ricostruzione, coincidente con il cambio di denominazione in San Martino a Vado. Si ritiene che tale intervento sia stato promosso dalla Contessa Matilde di Canossa, che destinò cospicue donazioni alle strutture religiose del suo dominio territoriale.

Successivamente, il terremoto del 1599 provocò ingenti danni all'edificio, come suggerito dall'analisi stratigrafica. Le tracce di questo evento sono evidenti nell'interruzione netta della muratura risalente agli interventi del XII secolo e nel successivo completamento con paramento in pietrame, utilizzato per portare a termine le compagini murarie dell'edificio. La datazione si basa sull'associazione con gli accadimenti testimoniati nella vicina Pieve di Romena. Entrambe, infatti, riportarono ingenti danni causati dal medesimo evento sismico⁴. In questa fase, inoltre, probabilmente causa del crollo provocato dal sisma, si attesta lo spostamento del campanile nella facciata di San Martino, come si intuisce dai resti di una struttura di pianta quadrata visibile in facciata in corrispondenza della navata laterale nord⁵.

In seguito al sisma del 1729 e alla piena del Solano del 1745, la chiesa fu oggetto di un importante intervento di trasformazione, realizzato su progetto del pievano Francesco Maria Gatteschi.

In questa fase, il pavimento venne rialzato e l'area absidale ampliata. Furono realizzate volte a crociera nelle navate laterali, poste al di sotto dell'impasto del tetto ligneo a spiovente. Per migliorare l'illuminazione interna vennero aperti una finestra e due nuovi ingressi nella facciata in corrispondenza delle navate laterali, oltre a ampie finestre sulle pareti divisorie delle navate. Contestualmente, tutte le monofore e gli oculi della parete nord furono murati.

L'intervento interessò anche l'aspetto decorativo: la chiesa fu completamente intonacata e ornata secondo lo stile dell'epoca. Furono inoltre costruiti quattro altari nelle navate laterali. Infine, il campanile venne spostato nella zona absidale, probabilmente a seguito di un crollo (Noyes, 1905).

Negli anni Sessanta del XX secolo, la Soprintendenza di Arezzo avviò un nuovo restauro con l'obiettivo di restituire alla chiesa il suo aspetto romanico originario. Durante questi interventi, furono eliminati tutti i rifacimenti del XVIII secolo.

Il pavimento venne abbassato fino a riportare alla luce il basamento originale delle colonne, le volte furono demolite e la copertura lignea completamente rifatta. Tutto l'intonaco fu rimosso, le grandi aperture murate e le monofore ripristinate. Inoltre, i due ingressi laterali furono chiusi, ma, a testimonianza dell'impianto settecentesco, fu mantenuta la grande finestra sulla facciata principale.



Fig. 5 – Pieve di San Martino a Vado. Sezione longitudinale e sezione trasversale. (Archivio Autori)

2. Castelli e Borghi

Il Casentino trova una specifica peculiarità a partire dall'orografia del suo territorio, chiuso su tre lati da montagne che si innalzano fino a oltre 1.500 m. I versanti del bacino sono innervati da una corona di speroni, frapposti a profonde valli solcate da numerosi torrenti, tutti affluenti dell'Arno che fuoriesce dalla conca casentinese nel lato aperto a sud, lambendo Arezzo con un'ampia ansa.

4 Nella «[...] Pieve di Santi Pietro spacco la nave et caschò l'arco del reliquiere di sopra [...]», dal Manoscritto della Compagnia dei Laici di Romena, ceduto nel 1844 dal Conte L. Goretti al colonnello inglese F. Brooke.

5 In Scarini (1999) si cita la presenza di un campanile in facciata poi spostato nella zona posteriore nel corso del restauro settecentesco.

I rinvenimenti di epoca etrusco-romana mostrano l'importanza attribuita fino da allora al territorio casentinese (Ducci, 1993). Si tratta tuttavia di una presenza che non ha stabilito diffuse invarianti insediative, fatte salve alcune pievi, come poi avvenuto in epoca medievale, allorché si creano i presupposti dell'attuale assetto del paesaggio casentinese. È in questa fase che si generano i più forti elementi di persistenza legati a fortificazioni, borghi, pur interessati da mutazioni nel tempo.

I fattori di cambiamento sono stati frequentemente legati al succedersi di differenti condizioni geopolitiche, che, per sommi capi, si possono sunteggiare in alcune specifiche periodizzazioni e circostanze.

Una fase iniziale dominata dall'ascesa dei conti Guidi (Cortese, 2009), con il potere del vescovo di Arezzo che si spinge fino al controllo di Bibbiena, considerata una sorta di avamposto nel Casentino (Bicchierai, 1994a: 26). Il potere cittadino iniziò poi a farsi sentire intorno alla metà del Duecento con una maggiore influenza di Arezzo, che beneficia dell'apertura dei Guidi a una collaborazione, cui si aggiunge quella della Signoria di Firenze (Scharf, 2009). Il sempre più stringente potere di Firenze porta alla conquista di Bibbiena nel 1360 (Bicchierai, 1994b) e alla definitiva uscita di scena dei conti Guidi nel 1440, con la consegna del castello di Poppi agli ufficiali fiorentini e la sottomissione quasi integrale del Casentino, che diviene vicariato di Firenze (Bicchierai, 1993; Bicchierai, 2005; Bargiacchi, 2009; Pirillo, 2009). Con l'affermarsi della Toscana medicea, il Casentino perde definitivamente il carattere di terra di frontiera; Cosimo I avvia la riorganizzazione delle magistrature per un più efficace controllo del territorio; si tende a creare un rapporto diretto tra periferie e centro che indebolisce l'esercizio del potere locale, segnatamente quello delle figure apicali del podestà e del vicario (Bicchierai, 2006). L'elemento genetico che connota in modo indelebile gli insediamenti del territorio casentinese è legato proprio ai conti Guidi, tant'è che si è coniata l'espressione "Casentino dei Guidi" per indicare l'area che dall'alto Casentino, dipendente ecclesiasticamente da Fiesole, si estende fino al torrente Archiano, tributario dell'Arno poco a nord di Bibbiena (Bargiacchi, 2009).

Nel processo di incastellamento del Casentino sono state individuate quattro fasi. La prima si pone intorno al Mille (Vannini, 1995) e, tra gli altri, ha riguardato la fondazione dei castelli di Romena, Castelcastagnaio, Strumi, posti sul versante destro dell'Arno. La seconda fase si sviluppa a cavallo dell'anno 1100, con fondazioni legate a gruppi familiari locali che interessano prevalentemente le aree montane a sinistra dell'Arno. La fase successiva, prevalentemente collocata nella seconda metà del XII secolo, vede la nascita di castelli finalizzati al controllo del territorio, involgendo anche le precedenti fondazioni, con un ruolo preminente assunto dai Guidi. Appartiene a quest'ultima stagione il castello di Poppi, contrapposto al baluardo vescovile di Bibbiena (Cherubini, 1992). Nella quarta fase, estesa all'intero Duecento, l'incastellamento accoglie la popolazione, si creano borghi fortificati, i castelli si adattano all'aumento della densità insediativa. Complessivamente si realizzano oltre quaranta incastellamenti. All'interno dei castelli si creano ulteriori sistemi fortificati, come il cassero, che a sua volta conteneva una torre, ultimo presidio a difesa delle famiglie al potere. Si tratta di un'evoluzione bene rappresentata dai castelli di Romena, Castel S. Niccolò, Porciano, e in particolare Poppi e Bibbiena. A questa fase appartengono gli insediamenti fortificati, nella valle del torrente Teggina, di Ortignano, Quota e Raggiolo, sorti a presidio del lato meridionale del territorio guidingo e riconducibili segnatamente ai conti Guidi di Battifolle (Bargiacchi, 2009).

Non risulta essere un fenomeno secondario la fortificazione di villaggi, come nel caso di Borgo alla Collina, nel 1302 richiamato nei documenti come "Burgi", nel 1320 *castro* "Burgi della Collina" (Cherubini, 1992). Talvolta nei castelli da fondare in luoghi ritenuti di particolare importanza strategica, vengono portate intere comunità risiedenti altrove, come accaduto per il castello di Serravalle (1188), innalzato per iniziativa del vescovo di Arezzo, popolato con gli abitanti di "villa de Tocli" (Cherubini, 1992). L'evolversi dell'incastellamento porta, in alcuni casi, al completo ripensamento di scelte precedentemente compiute: il castello di Strumi (di prima fase) decade a seguito della fondazione di quello di Poppi (di terza fase) (Cherubini, 1992; Bargiacchi, 2009). In altri casi, sono le mutazioni politiche di lungo periodo e l'abbandono a ridurre i castelli in rovina, come testimoniano le imponenti vestigia dei manieri di Chiusi della Verna, Gressa e Castel San Niccolò, oppure i pochi resti delle fortificazioni di Battifolle e Castel Castagnaio (Scarini, 1975). Condizioni queste talvolta rese più critiche da un'improvvisa azione di spoglio finalizzata al reimpiego di materiali (Beni, 1881).

Gli insediamenti di fondovalle sono più sporadici; usualmente hanno origine come luoghi di mercato sorti in prossimità di fortificazioni, come avvenuto ai piedi dei castelli di San Niccolò, Porciano e Romena, con la fondazione degli abitati di Strada, Stia e Pratovecchio; dei quali il secondo e il terzo sono stati, poi, a loro volta fortificati (Cherubini, 1992).

Borghi, castelli, sistemi fortificati si sono integrati e la perdita di valenza militare ha fatto prevalere nel tempo la funzione abitativa su quella militare; talvolta i cambiamenti sono avvenuti rapidamente in relazione a specifici avvenimenti. Esempio, a questo riguardo, è la vicenda di Bibbiena (Corsi, 2013). Insediamento riconducibile a un Castello di prima fase di inizi XI secolo, che si evolve come sistema fortificato a protezione di insediamenti residenziali; in un documento del 1194 l'insediamento è definito "castrum novum de Biblena". A seguito dei fatti del 1440, quando Niccolò Piccinino condottiero del ducato di Milano danneggia gravemente la città, le mura vengono ricostruite con il sostegno economico dell'Opera di Santa Maria del Fiore. Fintantoché nel 1509 i fiorentini ordinano lo smantellamento delle mura, come ritorsione per avere accolto Piero e Giuliano de' Medici, allora esuli e banditi da Firenze. Il carattere di città munita è praticamente perduto; restano oggi evidenze archeologiche di due cinte murarie, per limitati tratti visibili e inglobate in case e palazzi; sopravvivono parti di torri del sistema di difesa, mentre delle porte di accesso alla città, la più integra è Porta dei Fabbri (Scarini, 1975).

Dei borghi fortificati della già richiamata valle del torrente Teggina, la prima attestazione di Raggiolo come luogo fortificato si ha dal 1225 (Bicchierai, 1994a); il conte Guido Novello si stabilì nel castello di Raggiolo nel 1301. L'ipotetica area del castello è individuata al centro, nella zona detta "Bastia" (Bini & Pieri, 1995), dove sono presenti affioramenti rocciosi su cui parte della fortificazione sarebbe potuta sorgere; si ha notizia di case all'interno e sul margine esterno del castello. Alcuni resti murari del palazzo del signore sono stati inglobati negli spazi sottostanti l'attuale chiesa, probabilmente ricostruita dopo l'incendio che ha distrutto Raggiolo del 1440, dove un ambiente è dotato di due monumentali finestre centinate, all'interno delimitate da grandi conci lapidei che disegnano gli sguinci e gli archi di coronamento. Guido Novello lascia un legato testamentario per costruire una chiesa che ancora manca a Raggiolo. Gli abitanti hanno usufruito fino ad allora della chiesa di S. Michele Arcangelo di Quota [Fig. 6]; in questo stesso abitato sorge anche la chiesa di San Giovanni. Entrambi gli edifici chiesastici sono attestati dal 1278 (Fatucchi, 1995). Della fortezza di Quota si conserva una compagine muraria in conci squadrati, sicuramente non riconducibile alle modeste abitazioni del luogo.



Non a caso questo reperto murario trova posto in prossimità di un cospicuo promontorio di roccia che sembra avere dettato la posizione del fortilizio per le condizioni orografiche favorevoli alla difesa, [Fig. 7] come avvenuto in altri incastellamenti casentinesi. Secondo le Decime Granducali del 1718, Raggiolo ha 200 abitazioni e 30 tra forni, essiccatoi e capanne; delle case descritte, 39 hanno il "verone", ovvero uno spazio coperto che si raggiunge usualmente tramite scale poste di fronte all'ingresso, a servizio anche di più abitazioni.

Fig. 6 – A margine del sentiero tra Raggiolo e Quota, è posto un edificio rurale allo stato di rudere, che ha inglobato i resti della chiesa di Sant'Angelo. (Archivio Autori)



Fig. 7 – Quota. Fronte di roccia su cui sorgeva probabilmente il fortilizio poi cancellato dall'estensione del borgo. (Archivio Autori)

Caratteristica questa che risulta già perduta nel catasto leopoldino, a seguito della saturazione dei chiostri menzionati sempre nelle Decime (Pieri, 1995).

Per il posizionamento dei fortilizi risulta non meno importante la possibilità di esercitare il controllo di strade e valli, come anche la disponibilità di acqua e di terreni idonei alle attività rurali. Si pone particolare attenzione al fatto che alcuni fortilizi si trovino a un'altitudine favorevole a un'agricoltura di sostentamento nelle differenti stagioni. E si tengono in considerazione i 600 metri di altitudine come limite per la coltivazione della vite e dell'ulivo (Scarini, 1975). Del viaggio compiuto da Granduca nel 1778, si fornisce una interessante descrizione che evidenzia il variare delle coltivazioni in funzione dell'altitudine: «Tutta la valle [del Teggina] fino a Raggiolo è superbamente coltivata per tutti i monti con grani, fave, fagioli; vi sono dei muri che sostengono il terreno a terrazzini e viti basse che fanno ottimo vino e molti frutti e piante, e sopra vi sono tutte superbe selve di castagni ottimamente tenuti fino all'ultimo crine che divide il Val d'Arno, ove nell'ultimo miglio vi sono i faggi» (Bicchierai, 2006: 10). Quota e Raggiolo si trovano non a caso proprio sul margine tra coltivi collinari di mezzacosta e la montagna vocata a una produzione boschiva.

Se l'incastellamento coniugato agli insediamenti abitativi e la diffusa presenza di monumentali pievi hanno costituito, e ancora rappresentano nel Casentino, un saliente elemento di persistenza, altrettanto può dirsi della viabilità che nei secoli ha innervato questo territorio. E si può perfino ipotizzare che quest'ultima sia da considerare perlopiù un'invariante dal Medioevo (Bargiacchi, 2009). Ma a questa principale viabilità si accompagnava un complesso e fitto sistema di mulattiere, su cui Carlo Beni (1881) getta un attento sguardo, testimoniandone la larga diffusione nell'ultimo quarto del XIX secolo. [Fig. 8]



Fig. 8 – Il seccatoio di castagne, posto appena a monte della mulattiera tra Quota e Raggiolo, reca la data 1876 scolpita in un concio a destra della porta del fianco. (Archivio Autori)

L'abitato di Stia risulta collegato, interamente o almeno per un tratto, tramite mulattiere con gli abitati di Porciano, S. Maria delle Grazie, Gavisseri, Castel Castagnaio, Vallucciole, Villa e Gualdo. Analoghe caratteristiche ha la connessione tra Camaldoli e la Verna, passando per Badia a Prataglia, Corezzo e Rimbocchi. L'abitato di Chiusi, con una popolazione di 2.473 persone, è collegato a tredici centri, tutti raggiungibili tramite mulattiere, salvo parziali tratti rotabili. Da Ortignano è necessario percorrere una mulattiera per raggiungere Raggiolo, S. Piero in Frassino, Badia a Tega e Uzzano; ancora oggi Raggiolo e Quota sono collegati da un sentiero. [Fig. 9] Da Castel S. Niccolò, importante incastellamento di 6.024 abitanti, si usufruisce di mulattiere per raggiungere dodici villaggi, la strada interamente "rotabile" è disponibile soltanto per S. Martino in Vado. Da Pratovecchio, cui si attribuisce una popolazione

di 3.058 persone, si rende necessario percorrere una mulattiera per giungere fino a Ama, Brenda, Coffia, Lonanno, Mandrioli, Papiano, Sprugnano, Tartiglia, S. Paolo, Valiana, con la disponibilità della rotabile limitata a Poppiana e Romena.

Senza attingere ulteriormente alle preziose informazioni fornite da Beni, una simile rete di connessioni affidata a mulattiere si configura come un ulteriore aspetto caratterizzante e di forte persistenza, che per secoli ha accompagnato i quotidiani spostamenti di larga parte degli abitanti delle valli del Casentino.



Fig. 9 – Sentiero tra Quota e Raggiolo. A sinistra: tratto del percorso affiancato su entrambi i lati da muraure a secco sapientemente apparecchiate; a destra: briglia che consente l'attraversamento di un torrente su un selciato in lastrame. (Archivio Autori)

Bibliografia

- Armandi, M. 1995. Architettura e scultura romanica. In AA. VV. *Il Casentino*, pp. 128-158. Firenze: Octavo.
- Arrighetti, A., Pancani, G. & M. Gentili. 2019. La Pieve di Santa Maria a Buiano in Casentino. Rilievo e lettura archeologica delle architetture per il progetto HBIM. *Archeologia dell'Architettura*, 24: 157-176.
- Bargiacchi, R. 2009. I castelli dei conti Guidi in Casentino. In Canaccini, F. (a cura di) *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, pp. 211-244. Firenze: Olschki (Atti del Convegno tenuto a Modigliana e Poppi, dal 28 al 31 agosto 2003).
- Bargiacchi R. 2007. Il Lago degli Idoli e la viabilità etrusca del Casentino. In AA.VV. *Gli scavi e le indagini ambientali nel sito archeologico del Lago degli Idoli*, pp. 159-174. Stia (AR): Comunità Montana del Casentino.
- Bertocci, S., Minutoli G. & G. Pancani. 2015. Rilievo tridimensionale e analisi dei dissesti della Pieve di Romena. *DisegnareCon*, 8 (14). <Link>.
- Batistoni, A. 1992. *I Pivieri dell'alto Casentino: origini planimetrie e descrizione degli edifici religiosi e delle loro opere d'arte*. Arezzo: Comunità Montana del Casentino.
- Beni, C. 1983. *Guida del Casentino*. Firenze: Nardini Editore.
- Beni, C. 1881. *Guida illustrata del Casentino*. Firenze: Tipografia Niccolai.
- Bicchierai, M. 2006. *Una comunità rurale toscana di antico regime: Raggiolo in Casentino*. Firenze: Firenze University Press.
- Bicchierai, M. 2005. *Ai confini della Repubblica di Firenze. Poppi dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino*. Firenze: Olschki.
- Bicchierai, M. 1994a. *Il castello di Raggiolo e i Conti Guidi. Signoria e Società nella montagna casentinese del Trecento*. Montepulciano-Raggiolo: Editori del Grifo.
- Bicchierai, M. 1994b. Provincia di Arezzo. In s.a. (a cura di) *Beni comuni e usi civici nella Toscana tardo medievale. Materiali per una ricerca*. Venezia: Marsilio Editori.

- Bicchierai, M. 1993. Un castello casentinese nel primo Trecento. La signoria dei conti Guidi e la conquista fiorentina. *Rivista Storia Agricoltura*, Accademia dei Georgofili, Firenze, 33(1): 23-72.
- Bini, M. & E. Pieri. 1995. Raggiolo: alla ricerca della 'qualità urbana' in un piccolo centro del Casentino. In Schiatti, P. (a cura di) *Il patrimonio Architettonico minore diffuso del Casentino*. Raggiolo e la valle del Teggina, pp. 95-111. Montepulciano (SI): Editori del Grifo.
- Bocci Pacini, P. 1973. Ager Arretinus: Pieve a Socana. In *Studi Etruschi*, 41 (serie II): 289-293.
- Bracco, M. 1971. *Architettura e scultura romanica nel Casentino*. Firenze: Editrice Edam.
- Cherubini, G. 1992. *Fra Tevere, Arno e Appennino. Valli, comunità, signori*. Firenze: Edizioni Tosca.
- Corsi, D. 2013. *Città di Bibbiena. Guida storico architettonica*. Pisa: Pacini Editore.
- Cortese, M. E. 2009. Una potenza in ascesa. Formazione, geografia e struttura dei domini guidinghi in territorio fiorentino (secoli X-XII). In Canaccini, F. (a cura di) *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, pp. 245-266. Firenze: Leo S. Olschki Editore (Atti del Convegno tenuto a Modigliana e Poppi, dal 28 al 31 agosto 2003).
- Diringer, D. 1933. Per la storia del Casentino. *Studi Etruschi*, 7: 197-2017.
- Ducci, M. 1993. Contributi per la ricostruzione del paesaggio agricolo in Casentino nel periodo romano. *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, Firenze: Accademia dei Georgofili, 331: 3-22.
- Fatucchi, A. 1995. Alle radici della storia della valle del Teggina in Casentino. In Schiatti, P. (a cura di) *Il patrimonio Architettonico minore diffuso del Casentino*. Raggiolo e la valle del Teggina, pp. 13-25. Montepulciano (SI): Editori del Grifo.
- Fatucchi, A. 1974. Le strade romane del Casentino. *Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*. 40: 222-245.
- Fedeli, L., Vannini, G. & C. Molducci. 2007. Casentino Medievale: letture archeologiche. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana* 3: 297-299.
- Gabrielli, F. 1990. Romanico aretino. *L'architettura protoromanica e romanica religiosa nella diocesi medievale di Arezzo*. Firenze: Salimbeni.
- GAC (Gruppo Archeologico Casentinese) (a cura di) 1989. *Nuovi contributi per una carta archeologica del Casentino*. Arezzo: Provincia di Arezzo.
- GAC (Gruppo Archeologico Casentinese) (a cura di) 1999. *Profilo di una valle attraverso l'archeologia: il Casentino dalla Preistoria al Medioevo*. Ponte a Poppi (AR): Comunità Montana del Casentino.
- Mittarelli, G. B. & A. Costadoni. 1755. *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, T. I. Venetiis: ære Monasterii Sancti Michaelis de Muriano: prostant Jo. Baptistam Pasquali.
- Morelli, E. 2007. *Strade e paesaggi della Toscana Il paesaggio dalla strada, la strada come paesaggio*. Firenze: Alinea.
- Noyes, E. D. 1905. *The Casentino and its story*. London: J. M. Dent & Sons Ltd.
- Pancani G. & M. Tocchi 2013. The archaeological area of Pieve a Socana. In *Cultural Heritage and New Technologies 2012*, W. Börner & S. Uhlirz (eds). *Proceedings of the 17th International Conference*, 5-7 November 2012. Vienna: Museen der Stadt Wien, Stadtarchäologie. [<Link>](#).
- Pasetto, E. 2013. *Itinerari casentinesi alle quote collinari e in bassa montagna. Guida escursionistica e storica con note di botanica* (a cura di Clauser, F. & M. Clauser). Stia: Arti grafiche Cianferoni.
- Pieri, E. 1995. Carattere ed evoluzione dell'abitato di Raggiolo dal Settecento ad oggi, In Schiatti, P. (a cura di) *Il patrimonio Architettonico minore diffuso del Casentino*. Raggiolo e la valle del Teggina, pp. 51-60. Montepulciano (SI): Editori del Grifo.
- Pieri, S. 1919. *Toponomastica della valle dell'Arno*. Roma: Tipografia della R. Accademia dei Lincei.
- Pirillo, P. 2009. La signoria dei Conti Guidi, tra dinamiche di lignaggio e poteri territoriali. In Canaccini, F. (a cura di) *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, pp. 267-290. Firenze: Olschki (Atti del Convegno tenuto a Modigliana e Poppi, dal 28 al 31 agosto 2003).
- Repetti E. 1833. Pieve di Bujano. In *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Vol. 1, Firenze: A. Tofani.
- Ronconi, A. & B. Scardigli. 1980. *Tito Livio. Storie*. Libri XXXVI-XL. Torino: UTET.
- Salmi, M. 1926. *Architettura romanica in Toscana*. Milano-Roma: Bestetti e Tumminelli.
- Salmi, M. 1958. *Chiese romaniche della campagna toscana*. Milano: Electa.
- Scarini, A. 1996. *Pieve a Socana: arte storia sacralità*. Cortona (AR): Calosci.
- Scarini, A. 1999. *Pievi Romaniche del Casentino* (con foto di B. Tavanti). Cortona (AR): Calosci.
- Scarini, A. 1975. *Castelli del Casentino*. Arezzo: Tipolitografia Centrostampa.
- Scharf, G. P. G. 2009. I Guidi e la città di Arezzo nella seconda Metà del Duecento. In Canaccini, F. (a cura di) *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, pp. 119-138. Firenze: Olschki (Atti del Convegno tenuto a Modigliana e Poppi, dal 28 al 31 agosto 2003).
- Schiaparelli L. E. & F. Baldasseroni (a cura di) 1907. *Regesto di Camaldoli*. Roma: E. Loescher, W. Regenber.
- Starnazzi, C. 1998. Passaggio in Casentino. Antiche terre d'Italia. *Archeologia Viva*, 72: 28-39.
- Vannini, G. 1995. Una 'terra di castelli', appunti casentinesi fra storia e archeologia. In Schiatti, P. (a cura di) *Il patrimonio Architettonico minore diffuso del Casentino*. Raggiolo e la valle del Teggina, pp. 27-32. Montepulciano (SI): Editori del Grifo.